

Oggi il «mini-test» per un seggio al Senato

Pistoia al voto sfida sul filo di lana

Oggi fino alle 22 Pistoia vota per eleggere il suo nuovo senatore. È una sorta di prova di forza tra maggioranza di governo e progressisti: in gioco ci sono i delicati equilibri di Palazzo Madama. I progressisti puntano le loro carte sul magistrato Domenico Gallo, il polo della libertà, per la prima volta unito in Toscana, candida l'imprenditore Vito Panati. Sul voto pesa l'incognita degli elettori del centro, orfani di un proprio candidato.

DAL NOSTRO INVIATO
LUCA MARTINELLI

■ PISTOIA. È una prova di forza tra maggioranza di governo e progressisti. Le elezioni suppletive che si tengono oggi a Pistoia per assegnare il seggio senatoriale rimasto vacante dopo la morte di Antonio Fischetti è diventato motivo di scontro tra i vertici della politica nazionale. Nel corso della campagna elettorale il collegio pistoiese è stato battuto in un lungo e largo dai ministri della Repubblica - ne sono arrivati ben sei - dai leader dei partiti (Pannella, Fini, Bertinotti, D'Alema) e da una «lettera-spot» dello stesso presidente del consiglio, Silvio Berlusconi, inviata agli elettori per tessere gli elogi del candidato del «polo».

Per il voto odierno, insomma, nessuno si è risparmiato un sacrificio. La posta in gioco è, del resto, altissima. Se il polo della libertà riuscisse a far breccia in Toscana conquistando il seggio pistoiese, la maggioranza di governo vedrebbe crescere il suo esiguo margine di vantaggio nell'assemblea di Palazzo Madama. E non sarebbe davvero poco. Dall'altra parte ci sono i progressisti, a marzo capaci di conquistare l'intera posta in palio nella regione (43 collegi su 43) e ora per nulla intenzionati a vedere ridimensionata la propria compagine senatoriale. Per i progressisti non sarà comunque facile. L'assenza di un candidato del centro e la scelta di non schierarsi compiuta dal Ppi e dagli uomini del Patto Segni rende la competizione elettorale estremamente incerta ed è probabile, alla fine, che lo spoglio elettorale per il nuovo senatore si decida, da una parte o dall'altra, sul filo di lana.

Caponnetto lascia il Comune di Palermo

Antonio Caponnetto, il padre del pool antimafia dell'ufficio Istruzione di Palermo, si è dimesso dal consiglio comunale, dove era stato eletto il 21 novembre scorso. Il magistrato in pensione, che era stato il più votato nelle elezioni comunali con 40 mila voti ottenuti nella lista della Rete, ha inviato una lettera al presidente del consiglio comunale nella quale spiega i motivi della sua scelta che vanno ricercati nel ritmo sempre più intenso dei suoi impegni e nella conseguente difficoltà a presenziare alle sedute del consiglio. Caponnetto, nel suo messaggio, chiede scusa ai colleghi e usa parole di grande affetto sia per la città, sia per il consiglio, cui ha augurato buon lavoro. Il primo del non eletti, che prende il posto del dimissionario consigliere, è Loris Santoro, bancario. Nei giorni scorsi aveva lasciato la carica di sindaco a favore di un altro nome, il regista Giuseppe Tornatore, eletto nella lista di Ricostruire Palermo.

fari addossi prima per la squalifica per doping della stella della squadra, Mario Boni, poi per la cessione al Messaggero Roma (targato Ferruzzi) a suon di miliardi, addirittura 13, di un altro gioiello della squadra, Andrea Niccolai. E, infine, proprio in questi giorni, Panati è stato chiamato in causa, sempre sui giornali, per i rapporti che una sua società, la Pia di Gaeta, ha avuto con la Shifco, la società somala proprietaria delle navi su cui stavano indagando la giornalista del Tg3, Ilaria Alpi, e l'operatore Miran Hravotin, trucidati a Mogadiscio. Il nome di Panati non figura comunque nell'elenco degli indagati e con le sue dichiarazioni rilasciate al magistrato e le sue interviste ha ribadito che i rapporti con la Shifco sono stati limitati e finalizzati al trasporto di pesce.

La «dittatura rossa»

Panati si è presentato sulla scena sostenuto da Forza Italia, An, Lega, Ccd e pannelliani, riuniti sotto l'anonimo simbolo di «Libertà per la Toscana». Ma libertà da cosa? «Da 45 anni di dittatura comunista», risponde candido e convinto Panati. Un ritornello che ha portato su tutte le piazze del collegio elettorale, insieme all'altro suo chiodo fisso: privatizzare scuola, previdenza, sanità e tutto quel che è possibile dare in mano ai capitali privati.

Alle elezioni di oggi si arriva, almeno per quel che è dato sapere, senza sondaggi o rilevamenti. Gli unici dati su cui ragionare sono quelli del voto del 27 e 28 marzo. I progressisti avevano ottenuto il 48,5% dei voti; Lega-Nord e Forza Italia il 17,9%; cui va aggiunto l'11,1% conquistato da An. Ma sul voto odierno, che coinvolge 19 comuni distribuiti tra le province di Pistoia e Lucca per un totale di 233 mila elettori, pesa, come un macigno, l'incognita degli elettori di centro, orfani di un loro candidato di riferimento. Il centro, a marzo, aveva ottenuto il 17% dei voti. Il Ppi pistoiese e la direzione regionale del partito hanno deciso di non dare indicazioni di voto lasciando libertà di coscienza. Chi ha fatto invece una scelta di campo a favore del candidato progressista è stato l'ex direttore del Popolo, Sergio Mattarella, che in una recente visita in Toscana ha invitato gli elettori del Ppi a sostenere Gallo. Basterà comunque attendere la mezzanotte per sciogliere l'enigma e sapere chi è il nuovo senatore di Pistoia.



Maurizio Costanzo durante la sua trasmissione

Bruni/Master Photo

Il conduttore alla Festa di Bologna: «La sinistra non sa usare la tv»

Costanzo: «Tira un'aria di regime E An si sta mangiando la televisione»

Il vero rischio per la «teledemocrazia» è il doppiopetto di Alleanza nazionale. «Quello è un partito vero», dice Costanzo alla festa dell'Unità di Bologna, «che ha fame di posti. Cerchiamo di non cadere nell'errore, non abbassiamo la guardia». Sul terzo polo televisivo il re dei talk show è pessimista. «L'unica forma di resistenza possibile è la trasversalità». E sulla comunicazione del Pds e della sinistra il giornalista ha molte critiche da fare.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ANDREA GUERMANDI

■ BOLOGNA. Per Maurizio Costanzo c'è già «aria di regime». La teledemocrazia sta correndo grossi rischi, soprattutto il servizio pubblico, dice l'anchor man coi baffi. E fa nomi e cognomi dei possibili responsabili. Quelli che per cinquant'anni se ne sono stati buoni salvando quando occorreva altri «regimi» e che adesso, finalmente al governo, non vedono l'ora di occupare poltrone, seggiole e sgabelli. In poche parole, gli uomini di Fini. Sono loro il pericolo. Costanzo arriva alla festa dell'Unità di Bologna per discutere di terzo polo televisivo con Daniela Brancati, direttrice del Tg di Videomusic e Vincenzo Vita, responsabile dell'informazione per il Pds. «Un fantasma», si dice. «Un figlio mai voluto». Costanzo, c'è un rischio di regime nel mondo dell'informazione? C'è eccome, ma non è come pensate voi provocato da Berlusconi.

E allora da chi? Da Alleanza Nazionale, che si sta impadronendo dei gangli vitali dell'informazione televisiva. Non le sembra che anche Berlusconi... Può essere che Berlusconi diventi ostaggio di Fini e dei suoi ministri, ma la cosa che mi sembra più preoccupante è la fame di posti che ha Alleanza Nazionale. D'Alema ha ragione: An è un partito che per cinquant'anni se ne è stato all'opposizione. Oggi governa e vuole occupare i posti. Cerchiamo di non cadere in errore sottovalutando: il doppiopetto è pericoloso. E Forza Italia e la Lega? Forza Italia è un partito inventato in cinque minuti. È gente miracolata che non capisce ancora cosa sia successo. La Lega si avvia a diventare un movimento di opinione. Però c'è la Fininvest.

La Fininvest credo fosse più protetta quando esisteva il Caf. Oggi ha dalla propria solo Forza Italia. Dunque bisogna vigilare sull'espansione di An? Sì. Quando ho letto su Panorama che Buontempo, sotto l'ombrello, avrebbe voluto parlare con me e Curzi, mi sono venuti i brividi. Questa è gente che con la manfrina di «madama la marchesa» si sta impadronendo della tv di stato e poi magari ti lascia un parco protetto per le idee contrarie. È un pericolo.

Non può negare, però, che avere la tv è stato un vantaggio politico per il Cavaliere. Non lo nego. Ma il problema, alle elezioni, non è stato avere più o meno spot. Il problema, per la sinistra, è di non aver saputo riempire quei pochi spot. I progressisti hanno perso le elezioni perché non hanno saputo comunicare? Eh, forse sì. Non hanno prodotto idee proprie, ma hanno attaccato le idee degli altri. Felicamente storditi dalla vittoria dei sindacati progressisti, la sinistra ha creduto di poter acquisire gli stessi risultati alle politiche. Chi ha vinto ha venduto sogni, ma chi ha perso ha detto solamente: non credete a quei sogni anziché prospettare una speranza. Purtroppo anche in politica conta solo la tv e la sinistra deve ancora imparare a usarla. Poi è anche vero che sono necessarie regole, che occorre un

vero garante. Ma questa voglia di destra che c'è in giro ci fa credere che le regole saranno minoritarie. La sinistra, ripeto, non ha saputo creare emozione. I giovani non hanno votato a sinistra perché non hanno sentito l'emozione. La sinistra è sempre stata in ritardo sulla tv. L'unico che aveva capito l'importanza del mezzo è stato Berlinguer. In che senso? Ricordo che nel '79, Enrico Berlinguer mi fece chiamare da Tatò per avere qualche suggerimento perché la sera seguente avrebbe dovuto comparire in tv. Io andai a Botteghe Oscure e gli presentai una serie di punti. Una scaletta, insomma. Me ne tornai a casa pensando che non l'avrebbe rispettata. E invece lui in tv seguì i miei suggerimenti. Aveva capito quanto fosse importante comunicare in modo semplice, ma emozionante. Il futuro come lo vede? Non roseo. Ma fino a quando ci saranno rompicapole come Santoro, Deaglio, Lerner e me ci sarà una sacca di resistenza. Quello potrebbe essere il terzo polo. Un terzo polo che passa su tutte le reti trasversalmente. Ma perché le tv non hanno ancora fatto uno speciale sulle pensioni? Stiamo andando verso l'effetto paralisi, verso l'effetto lava. Se non si rafforza questa trasversalità, nei prossimi mesi si rischia un rincoglimento assoluto della platea. E dopo sarà dura...

IL CASO Speroni insegua la scorta di Violante

Corsa nel centro di Roma al grido di «lei non sa chi sono io»

■ ROMA. Ama l'America, e si vede dalle giacche e dalle cravatte. Ancora di più va pazzo per i film d'azione tipo «Giustiziere della notte». Ma che Francesco Speroni, ex tecnico dell'Alitalia momentaneamente impegnato da ministro a riformare le istituzioni italiane, si mettesse a fare inseguimenti automobilistici in pieno centro di Roma, questo è davvero troppo. È successo venerdì mattina in Piazza Venezia. Sono le 10,45, il traffico è quello della Roma che ha ormai archiviato le ferie. Il ministro è a bordo della sua Fiat Croma regolarmente targata Varese e si sta dirigendo verso gli uffici del suo ministero. Il caos è quello delle ore di punta, con un vigile che cerca di domare le auto impazzite. Ai rumori dei clacson e dei motori imballati si sovrappone l'ululare delle sirene. Sono quelle delle auto che scortano un parlamentare, noto e altamente a rischio, che più a rischio non si può. Si tratta, infatti, di Luciano Violante, l'ex Presidente dell'Antimafia che Totò Riina, o curtu, il capo di Cosa Nostra, indica - ogni volta che può - come uno dei suoi bersagli preferiti.

Si tratta di pochi minuti, ma nella fila delle automobili bloccate c'è anche il ministro Speroni che non gradisce l'inutile perdita di tempo. Aspetta un po', poi comincia a perdere la pazienza. Aggiusta il nodo della cravatta (un classico: fondo marino con testa di pesceccane), e alla fine monta su tutte le furie e parte. Sgomma all'inseguimento di scorta e scortato. E la scena è da «Miami Vice». Scansa l'incauto vigile, dribbla auto e motorini, si infila tra taxi e pullman e finalmente raggiunge gli inseguiti. Prende il piede sul freno, lasciando sul sampietrino tre etti di pneumatico, apre lo sportello della Croma - come ha visto fare ai «G-man» made in Usa - e scende. A quel punto dal film americano si passa ad un classico della commedia italiana, il «lei non sa chi sono io». Chiede spiegazioni agli agenti, che però non lo riconoscono. Li apostrofa: «Ah, voi non sapete chi sono io?». Prende quasi per la collottola il capo-scorta e urla: «Sono il ministro Speroni», poi annota i numeri di targa delle auto colpevoli di lesa maestà ministeriale. Ma prima di risgommare promette minaccioso: «Ci rivedremo, statene certi, ci rivedremo». Immediata la reazione del sindacato di polizia (l'Usp), che in un comunicato ha ricordato al ministro come un suo collega di partito, il ministro dell'Interno Maroni, abbia deciso di mantenere la scorta all'on. Violante in quanto «persona ad alto rischio». Generosi, i poliziotti hanno dato al ministro-giustiziere un consiglio: «Chi non è abituato a fermarsi agli alti improvisi dei vigili urbani a Roma, è bene che vada in bicicletta». Facile a dirsi, ma poi come si fa a fare inseguimenti in bicicletta?



Francesco Speroni Ravagli



Luciano Violante Laruffa / Agf

Festa nazionale de l'Unità/Modena

Lunedì 12 settembre, ore 10-17

AUTONOMIE E FEDERALISMO

Incontro con gli amministratori progressisti dei comuni e delle province

Relazione di Claudio Burlando
Presiede Mariangela Bastico
Sindaco di Modena

Interviene
MASSIMO D'ALEMA